

“LASCIA CHE VENGANO A ME”

I nostri ragazzi e la fede

Lettera alle ragazze e ai ragazzi

Ragazze e ragazzi carissimi,

in questi ultimi tempi ho pensato spesso a voi, a come passate le vostre giornate e alla vita che vivrete domani. E ho sentito sempre più forte la spinta a comunicarvi la cosa più importante per voi, come lo è stata per me, ossia sapere che Gesù ci ama e ci ama più di tutti gli altri, anche più di quanto noi amiamo noi stessi. Per di più ci ama senza averglielo chiesto e anche senza meritarglielo. Eravamo piccoli quando abbiamo ricevuto il Battesimo e Gesù, da quel momento, si è legato a noi per sempre. Allora noi non capivamo, ma Gesù ha voluto comunque donarci il suo amore. E' diventato l'amico buono. E non ci lascia più.

Vorrei esortare tutti voi a scoprirlo per viverlo ancora meglio. Pochi infatti lo capiscono, e molti addirittura lo dimenticano. Eppure è la cosa più importante della vita.

Debbo anche dirvi, care ragazze e cari ragazzi, che sono preoccupato per voi. Avete attorno tante cose belle, ma anche molte brutte e pericolose che cercano di rubarvi il cuore e la felicità. Non sono pochi i ragazzi e le ragazze che si lasciano andare ad atteggiamenti cattivi e violenti, magari pensando di raggiungere così la felicità. E' una via completamente sbagliata che provoca tanti danni e tante sofferenze.

Tutti vogliamo essere felici e sereni, tutti abbiamo bisogno di essere amati e considerati. Quante volte ci chiediamo: come essere felici? Come essere più contenti? come essere amati e come amare gli altri? Come passare bene le giornate? Gesù risponde a queste domande e indica anche a voi la via della felicità, della bontà, della bellezza, dell'amore. Non solo la indica, vi prende per mano e vi aiuta a percorrerla. Ascoltatelo e seguitelo! Sapete bene che la felicità non si compra, non si trova nei negozi o nei supermercati e neppure si incontra per caso.

Se vuoi essere felice scegli Gesù. Per questo vi scrivo.

Sta iniziando nelle parrocchie un cammino che può aiutarvi a conoscere e ad amare Gesù: ci sono già alcuni adulti che preparano per voi, insieme ai parroci e ai genitori, un percorso bello, attento alle esperienze e alle attese della vostra vita, capace di coinvolgere non solo la vostra testa e il cuore, ma anche il corpo, i sensi, il vostro desiderio di avere amici... su questa via incontrerete Gesù. Ogni domenica Lui torna a radunare i suoi amici, parla con loro e insegna ad amarci e a crescere nell'amore.

Non aspettate. Venite! Venite con la vostra famiglia, con gli amici. Non c'è bisogno di diventare "grandi" per scegliere di stare con Gesù. Anzi, chi sta con Gesù è già "grande" nel cuore. L'amicizia con Lui ci dona una forza straordinaria. Tanti ragazzi che, nel passato e anche oggi, hanno scelto di stare con Gesù sono diventati santi, ossia grandi nell'amore. Penso al ragazzo Tarcisio, dei primi secoli cristiani, e a Domenico Savio o anche a Maria Goretti, degli ultimi, senza parlare di tanti altri ancora. L'amicizia con Gesù rende partecipi del sogno di un mondo più bello per tutti, più giusto, ove tutti sono amati e considerati. Gesù vuole affidarvi subito questo grande sogno: far crescere l'amore nel mondo.

Non sarete soli in quest'opera straordinaria. Avrete accanto amici della vostra età e più grandi. Sì, farete parte di una grande famiglia. Vicini a Gesù scoprite tanti altri amici con cui stare, con cui parlare, con cui giocare, con cui vivere momenti belli, con cui far festa.

Venite! E se qualcuno vi chiede spiegazioni su questa lettera, dite: "il vescovo ci invita a venire nelle Domeniche per incontrare Gesù, diventare suoi amici e far crescere l'amore dentro il nostro cuore e attorno a noi. Venite anche voi. Sarete felici!"

Con affetto grande vi abbraccio uno per uno

il vostro vescovo e amico

+Vincenzo Paglia

Vorrei ora rivolgermi a tutti, ai sacerdoti e ai genitori, ai catechisti e a tutti i membri di questa nostra Chiesa diocesana. E' ormai da più di un anno che stiamo riflettendo sul tema cruciale della "Iniziazione cristiana". Un tema che da molti anni è oggetto di attenta riflessione da parte della intera Chiesa italiana. E sin dall'immediato dopo-Concilio. Oggi torna con ancora maggiore urgenza vista la difficile situazione nella quale i nostri ragazzi si trovano a vivere. Non a caso si parla di "emergenza educativa". La Chiesa italiana, con coraggio e lungimiranza, proprio in questo anno propone a tutte le Diocesi di impegnarsi in questa sfida epocale che è, appunto, l'educazione delle nuove generazioni. Per un decennio siamo chiamati a riflettere e a impegnarci per affrontare la "sfida educativa" dalla cui soluzione positiva dipende il futuro non solo della Chiesa ma anche della nostra società italiana.

Tutti siamo preoccupati per l'oggi e per il domani dei nostri ragazzi. Quale futuro li aspetta? Con quale bagaglio affronteranno i prossimi anni? Sono sufficientemente equipaggiati per affrontare le difficoltà di oggi e le responsabilità di domani? Non corriamo il rischio di abbandonarli a loro stessi o, peggio, di inquinare già da ora il loro futuro anche attraverso le nostre inadempienze e le nostre irresponsabilità? Non stiamo rinunciando – anche per pigrizia ed egocentrismo – alla indispensabile responsabilità educativa nei loro confronti? Sono interrogativi ineludibili. Non dimentichiamo che il futuro dei nostri ragazzi dipende dall'oggi di noi adulti. Certo, loro dovranno essere gli artefici del domani, ma non possono farlo senza il nostro oggi.

Benedetto XVI, rivolgendosi ai fedeli della Diocesi di Roma, ha manifestato la sua preoccupazione di pastore:

“Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, ragazzi e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale...Si parla di una grande 'emergenza educativa', confermata da tutti gli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”.

Anche noi dobbiamo raccogliere la sfida della educazione dei nostri ragazzi. E' un compito antico e da sempre presente nelle comunità cristiane. La Chiesa non ha mai abdicato – anche se non sono mancati limiti anche gravi – alla missione educatrice e in particolare a

quella verso i ragazzi. Basti pensare alla tradizione antica delle scuole per i più piccoli, in particolare dei più deboli, nelle diverse epoche dalla società. Nei secoli passati, proprio dalle fila della Chiesa sono nati gli stimoli più attenti nei confronti dei ragazzi più poveri perché fosse curata la loro formazione e la loro educazione alla fede e alla cultura. E nella Chiesa antica sono numerosi i santi adolescenti, come a smontare una convinzione illuminista che essere adulti nella fede corrisponda all'età anagrafica. L'attenzione alla educazione anche cristiana dei ragazzi è un patrimonio ben presente nella tradizione della Chiesa a cui dobbiamo continuare ad attingere anche oggi.

PARTE I

GESU' E I NOSTRI RAGAZZI

Le radici della preoccupazione educativa della Chiesa per i suoi figli più piccoli affondano nelle stesse pagine evangeliche. Basti pensare a quella splendida scena narrata dall'evangelista Marco che vorrei porre all'inizio di questa nostra riflessione. Essa illumina in maniera del tutto particolare l'impegno del prendere verso i ragazzi. Marco racconta:

“Gli presentavano dei bambini perché, li toccasse, ma i discepoli li rimproveravano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso. E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro”(Marco 11, 13-16).

E' una scena che conosciamo bene. E molte sono le riflessioni che suggerisce. Ne sottolineo tre. La prima riguarda quei *genitori* che portavano a Gesù i loro bambini. Erano probabilmente mamme – e magari qualche papà o parente - che vedevano in quel giovane profeta un uomo buono che poteva proteggere i loro bambini contro il potere del male e aiutarli a crescere alla scuola dell'amore e della letizia. Come non vedere in essi tutti quei genitori dei nostri giorni che presentano i loro figli perché si iscrivano al “catechismo”? Qualcuno potrebbe dire che molti lo fanno per abitudine, per tradizione, per ritualismo, e così oltre. Ed è anche vero. Altri, tuttavia, e sono a mio avviso la maggior parte, vogliono che i loro figli crescano nella tradizione cristiana. Per di più non possiamo non pensare che oggi i genitori hanno difficoltà enormi nella educazione dei loro figli, e chiedono un aiuto. Spesso non sanno cosa fare, come regolarsi, come reagire di fronte ad atteggiamenti per loro inimmaginabili... E portarli da Gesù è già un inizio, da accogliere e da valorizzare. Il dramma è quando non li portano, magari ritenendo che potranno essi stessi scegliere da grandi la loro via. E' un pericoloso abbaglio perché i nostri ragazzi, fin da piccoli, sono circondati da “maestri” più o meno palesi che comunque incidono in maniera determinante nella loro formazione. E purtroppo l'esperienza ci dice che la forza dei “cattivi maestri” che inoculano atteggiamenti e pensieri egocentrici anche nelle loro menti è quanto mai invasiva. Per questo vanno compresi e incoraggiati quei genitori che – come allora – portano i loro figli da Gesù perché li benedica. L “lettera” inviata ai ragazzi per esortarli a venire da Gesù, che ho posto all'inizio di questa Lettera pastorale, si iscrive nella convinzione che Gesù è la risposta al loro

bisogno di amicizia. E' una scelta che esse sono in grado di compiere. Ed è bene proporla loro fin dalla fanciullezza.

La seconda osservazione riguarda i *discepoli*. Essi, sicuri delle loro convinzioni – ma, come spesso accade anche a noi, senza averle confrontate con quelle di Gesù - cercavano di allontanare i bambini, anzi di non farli neppure avvicinare, pensando che avrebbero dato fastidio a quel Maestro già così pressato da tanti. Magari pensavano che sarebbe stato opportuno che Gesù parlasse con i genitori più che con loro. Certo, gli apostoli credevano di far bene. In verità, pensavano in maniera diversa da Gesù, pieno di tenerezza, di misericordia e di affetto per i bambini. Forse è anche opportuno che noi preti, noi catechisti, noi educatori, ci interroghiamo con maggior serietà se talora non siamo come quei discepoli che, appunto, impediscono ai bambini di venire da Gesù, magari non in maniera così plateale. Molti sono i modi per impedirlo: dal parlare loro di altre cose e non di Gesù, oppure dal non essere esigenti con loro, oppure pensando che non possono scegliere davvero Gesù come amico se non quando saranno adulti, e così oltre. In verità, fin da piccoli è possibile scegliere Gesù come l'amico importante per la propria vita.

La terza osservazione riguarda *Gesù*. Egli, anzitutto, si indigna a vedere il gretto comportamento dei discepoli e li rimprovera, invitandoli a lasciare che i bambini potessero avvicinarsi a lui. E appena arrivano si lascia toccare da loro. Una prima cosa è chiarissima: Gesù non manda via nessuno di quei bambini. Anzi, prende spunto dal loro avvicinarsi per offrire un insegnamento tra i più importanti del Vangelo: li pone come esempio per gli apostoli. Infatti, a differenza di quel che essi pensano, è bene che prendano esempio da quei piccoli. Il “regno di Dio”, ossia la salvezza, non la conquistiamo da noi, non è opera nostra, ma è un dono che ci viene fatto da Dio; e a noi spetta accoglierla, appunto come facevano quei bambini. Essi – sostiene Gesù – ci sono di esempio: dobbiamo accogliere il Vangelo con la stessa disponibilità con cui accorrevano da Gesù.

Vorrei applicare questa scena evangelica all'intero cammino della *Iniziazione Cristiana* di cui parliamo in questa Lettera. A chi pensa che la fede sia una questione da adulti, Gesù risponde che è una questione da “piccoli”, ossia da uomini e da donne che anzitutto sanno accogliere il Signore. La fede è, anzitutto, una questione di accoglienza del dono che va, ovviamente, anche compreso. Dobbiamo riflettere molto su queste parole di Gesù: “chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”. Se aiutiamo i piccoli ad incontrare Gesù e a far parte della sua famiglia, non solo realizziamo quanto è proprio della *Iniziazione Cristiana*, ma aiutiamo anche noi adulti a riscoprire il primato dell'ascolto nell'accogliere il dono di Dio e quindi la responsabilità di trasmetterlo.

In questa scena evangelica si descrive, in verità, il destino di ogni persona umana. Tutti siamo stati creati per andare da Gesù. Sì, incontrare Gesù è lo scopo della creazione: siamo plasmati per unirci a Gesù. La sua morte e risurrezione ci redimono dal peccato e dalla morte. Con il Battesimo, la Chiesa porta a pienezza questa “immersione” nella morte e nella Resurrezione di Gesù il Cristo. Lo scrive bene l’apostolo Paolo ai Romani: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”(Rm 6, 3-4). E’ il mistero che i battezzati vivono già da ora, prima della parusia, godendo della responsabilità di partecipare all’azione apostolica della Chiesa. Il Battesimo non costringe chi lo riceve; al contrario, lo potenzia nella libertà. Certo, come nuovo membro della “famiglia di Dio” acquisisce il diritto ad una piena iniziazione ed ad una compiuta educazione cristiana ed anche umana.

Non stupisce, e vorrei sottolinearlo, che la storia della Chiesa conosce con certezza la capacità di santità e di apostolato di ragazzi e persino di bambini, ed anche per loro (e non solo con riferimento al loro futuro umano) annuncia e crede la universale vocazione alla santità nella Chiesa. E dobbiamo pregare, operare e augurarci che ancora oggi, nella nostra Chiesa particolare, si manifesti la testimonianza della santità di bambini e di ragazzi. La sapienza pedagogica della Chiesa sa che ci sono giovani «che si decidono presto» per Gesù e per la sua sequela (C.M. Martini). E’ bello l’esempio di un ragazzo, Luca, che a 13 anni, sapendo che la morte era per lui imminente, si rivolge alla madre particolarmente triste, e le dice: “Non temere, mamma, ho fatto la Cresima, e chi ha ricevuto lo Spirito Santo non va perduto”. Luca – era nato nel 1996 ed è morto nel 2009 - aveva capito e aveva scelto!

Una società matrigna con i piccoli

Questa scena evangelica contrasta fortemente con quel che accade oggi davanti ai nostri occhi. C’è un grande smarrimento. La società non sa più dire parole buone per i nostri ragazzi. Anzi, sembra aver smarrito ogni orientamento. La famiglia, la scuola, gli amici appaiono deboli e senza parole di fronte ad una solitudine che cresce sempre più e ad una violenza che coinvolge anche i piccoli. La società appare più matrigna che madre: lascia i piccoli soli e senza risposte; e quelle che offre non di rado sono dannose. Può sembrare una visione troppo pessimista. Ma come non preoccuparsi di fronte a tante tragedie che coinvolgono i minori? I nostri ragazzi sono talora come quel giovane di cui parla il Vangelo di

Luca che veniva sbattuto a terra dallo spirito del male: “Ecco – dice il padre disperato a Gesù - uno spirito lo afferra...lo scuote, provocandogli bava alla bocca...e lo lascia sfinito”(Lc 9, 39). Sì, ci sono sempre più spiriti maligni che rubano, indisturbati e talora persino aiutati, il cuore e l’anima di questi nostri figli, sbattendoli a terra. Con troppa facilità permettiamo sempre più facilmente che sia rubata loro l’infanzia, l’adolescenza e la giovinezza. Quante volte siamo costretti ad avvicinarci ai cortei funebri che accompagnano giovani che hanno perso la vita in maniera violenta e tragicamente sciocca!

Di fronte a questa triste condizione, dobbiamo sentire prepotente nei nostri cuori – e nella nostra azione pastorale – la spinta a portarli da Gesù e ad educarli alla sua scuola. Sappiamo bene che oggi la loro vita è molto più difficile e complicata di quella di qualche decina di anni fa. Non c’è bisogno neppure di scorrere i dati statistici per renderci conto degli atteggiamenti devianti che gli adolescenti prendono, delle esperienze tristi che vivono, dei pensieri bui che li angustiano e dei luoghi avvelenati nei quali si aggregano. Anche le cronache delle piccole città di provincia sono piene di riferimenti a bande di adolescenti che praticano il “bullismo”, l’alcoolismo, la tossicodipendenza, le esperienze sessuali più diverse, la violenza gratuita magari per gioco o comunque per sentirsi vivi. Purtroppo, la soglia della devianza si è abbassata sino a coinvolgere gli adolescenti. Il rischio è la cancellazione degli anni della crescita e dello sviluppo sereno ai nostri figli. Come non chiederci il perché di tutto questo? Una constatazione è evidente: i nostri ragazzi si sentono poco amati e poco considerati. E la solitudine spinge sempre verso il basso.

Alcune ricerche mostrano che in Umbria i ragazzi sentono ancora la famiglia come un ambito di riferimento affettivo sicuro. Possiamo dire, quindi, che la famiglia è ancora vicina ai propri figli. Ma il problema appare quando gli stessi dati dicono che la famiglia è chiusa verso gli altri, verso la società, verso chi è diverso. Insomma, sembra chiudere più che proteggere. E così i nostri ragazzi vengono resi più fragili e più viziati. Spesso infatti i genitori – ma non solo loro – sono protettivi in maniera esagerata verso i loro figli (del resto si ha paura di perderli!). E’ l’abdicazione al difficile compito educativo. I ragazzi sentono la famiglia vicina ma non ne accettano né gli insegnamenti né le regole di comportamento. Talora accade che alcuni genitori sono a tal punto protettivi da mettersi anche contro la scuola quando cerca di porre regole e freni. Eppure tutti sappiamo quanto sia difficile oggi la situazione delle nostre scuole! I ragazzi fanno fatica ad accettare la crescita culturale e civile, e la società da parte sua non li aiuta per uno sviluppo armonico. Gli ideali che vengono proposti sono tutt’altro che favorevoli per edificare una società solidale e giusta.

C'è una distanza tra i giovani e la comunità ecclesiale...

Molte sarebbero le considerazioni da fare in questo campo. Vorrei accennare solo alla distanza che sembra allargarsi sempre più tra i ragazzi e le nostre comunità parrocchiali. Un dato della citata inchiesta fa riflettere: la famiglia umbra appare distante e talora persino indifferente rispetto alla comunità ecclesiale. Riporto le parole severe dell'autrice dell'inchiesta:

“Le realtà ecclesiali sono quasi completamente assenti nelle famiglie in Umbria e nella percezione dei ragazzi, pochissimi sono i ragazzi che hanno fatto un minimo riferimento all'esperienza di fede della propria famiglia e alcuni di essi lo hanno fatto in chiave negativa, come un aspetto che appesantisce il clima familiare perché toglie la libertà”.

Un'altra rilevazione, fatta sui giovani in Umbria, mostra risultati analoghi. Alla domanda: **“dove hai conosciuto gli amici che frequenti”**, l'87% risponde a scuola, il 64% vicino casa, il 53% praticando lo sport, il 29% in associazioni, il 29% frequentando un locale, il 17% attraverso internet e il 20% in parrocchia. Evidentemente la vita associativa nelle nostre parrocchie è molto debole. Nelle associazioni sportive vengono coinvolti il 30% dei ragazzi, mentre nei gruppi parrocchiali solo il 12%. La conclusione da trarre sul perché i ragazzi si allontanano dalla Chiesa e dalla parrocchia è semplice: non si sentono parte della comunità, non vivono nelle parrocchie e nelle associazioni un rapporto forte di amicizia.

E' urgente perciò dare un nuovo impulso al nostro impegno educativo verso i ragazzi. Vediamo peraltro che è alta, anche in Umbria, la domanda di amicizia e di compagnia da parte dei fanciulli e dei ragazzi. Anche se deve preoccuparci qualche segnale di adolescenti che scelgono di stare da soli passando molte ore magari davanti al computer. Guai se dovesse morire anche la domanda di amore! In ogni caso, la distanza tra loro domanda di amicizia e la povertà delle risposte, è la grande preoccupazione che traversa queste pagine.

Vorrei che sentissimo risuonare ancor più forte le parole di Gesù ai discepoli: **“lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito”**. Gesù sa bene che l'incontro con lui libera i bambini e i ragazzi dalla schiavitù della solitudine e della violenza. Per quanto dobbiamo fare ogni sforzo perché si avvicinino a Lui! Tutti noi, tutte le nostre comunità sono chiamate a sentire con più urgenza il compito di essere **“madri”** dei nostri ragazzi visto che la società spesso è solo **“matrigna”**. Non dimentichiamo che se i ragazzi lasciano la comunità ecclesiale anche dopo un lungo itinerario di catechesi – lo ripeto - è perché non sentono la maternità della comunità, perché non sentono il calore dell'amicizia e dell'attenzione nella **“famiglia ecclesiale”**. E' qui il nodo cruciale della catechesi: ed è su questo orizzonte che dobbiamo

ricostruire il rinnovamento della Catechesi o meglio riproporre, sulla scia della grande tradizione della Chiesa, l'*Iniziazione Cristiana* per i nostri ragazzi.

PARTE II

“CRISTIANI NON SI NASCE, SI DIVENTA”

Nella Comunità si viene generati alla fede

Ripeto: lo scarto tra la domanda di amore dei nostri ragazzi e la fiacchezza della nostra risposta chiede a tutti noi, e con urgenza, di ripensare il modo di fare il “catechismo”. Non che quanto fatto nel passato sia stato sbagliato. Assolutamente, no. Tuttavia non possiamo misconoscere la sproporzione tra il grande impegno che poniamo nella “catechesi” e gli scarsi risultati che otteniamo. Non che questi si possano misurare con un metro quantitativo. E’ indubbia però l’urgenza di interrogarsi su nuove vie da percorrere per permettere ai ragazzi di fare esperienze significative che li coinvolgano con continuità. Non è certo favorevole alla continuità delle vita di fede pensare il “catechismo” come preparazione ai Sacramenti. In tal caso, infatti, i ragazzi sono portati a pensare che raggiunto lo scopo, ossia la celebrazione dei Sacramenti, è terminato l’impegno.

Mi pare tuttavia che è diffusa la consapevolezza dei limiti della impostazione “scolastica” della catechesi. Siamo tutti preoccupati del fatto che la stragrande maggioranza va via dopo la Cresima. E’ triste presentarla come il sacramento della maturità e della testimonianza cristiana e poi indicarla come il “sacramento dell’addio”. Il “dopo-cresima” è divenuto una specie di incubo pastorale per tutti. Se ne parla da decenni e si fa fatica a trovare soluzioni. A mio avviso, però, se si continua a pensare che possiamo trovarla sul piano semplicemente organizzativo e di metodo, magari attribuendo alla Cresima ciò che non può dare, tutto resterà come prima. E non è consolante assistere all’allontanamento dei nostri ragazzi dopo anni ed anni di impegno, anche generoso! Qualcuno potrebbe dire che sarebbe necessario fare meglio il catechismo. E ha ragione. Il catechismo si può certamente fare meglio. Spesso infatti viene fatto con uno spirito superficiale. Non credo, tuttavia, che si risolva così il problema.

E’ necessario intraprendere una nuova prospettiva, quella della Iniziazione Cristiana. E’ la via tradizionale della Chiesa, oltretutto. Cosa vuol dire? Attraverso la celebrazione dei tre sacramenti della Iniziazione Cristiana si diventa membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa. La “catechesi”, allora, senza perdere il suo aspetto di insegnamento delle verità della fede, deve aiutare i ragazzi ad “entrare nella comunità perché incontrino Gesù e crescano con

Lui". Non dobbiamo perciò fermarci a qualche aggiornamento organizzativo, ma inserire i ragazzi nella vita stessa della comunità. Essi debbono essere iniziati a fare esperienze coinvolgenti di preghiera, di amicizia, di carità: su questa strada incontreranno Gesù. E le tappe che scandiscono tale inserimento nella "famiglia di Dio" sono quelle dei tre Sacramenti: il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia. E' per questo che sono chiamati sacramenti della *Iniziazione Cristiana*. Il termine "iniziazione" (viene dalla parola latina *in-ire*, ossia "entrare dentro") significa appunto "entrare dentro" la Comunità dei discepoli di Gesù. Il Battesimo è la prima immissione in questa famiglia, la Cresima conferma quanto è avvenuto nel Battesimo e porta il credente a partecipare alla mensa dell'Eucarestia per realizzare quanto scrive l'apostolo: "siamo battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo"(1Cor 12,13).

I tre Sacramenti pertanto formano un'unità anche se vengono celebrati in tempi diversi. E tutto è teso a rendere i discepoli membra del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Non si tratta di un nuovo metodo o di una nuova tecnica da apprendere e da applicare, ma di aiutare i ragazzi ad accogliere il dono della fede, a farlo crescere e irrobustire attraverso l'esperienza di una vita di fraternità e di amicizia vera, concreta, che coinvolge la loro vita. Non c'è da inventarsi nulla. Semmai dobbiamo prendere maggiore coscienza di come la Chiesa da sempre genera i suoi figli alla fede.

Giova ricordare l'affermazione di un antico pensatore cristiano, Tertulliano, il quale diceva: "Cristiani non si nasce, si diventa". E' un'affermazione che vale ancora oggi. Il senso di queste parole è che non si è naturalmente cristiani, ossia non si è cristiani perché si nasce in un paese di tradizione cristiana. Oggi, a dire il vero, è sempre più evidente che non basta nascere in un paese come l'Italia per essere cristiani. Si diventa cristiani perché si nasce all'interno della Chiesa, che è la "famiglia di Dio". Infatti, come c'è bisogno di una famiglia per venire alla esistenza, così c'è bisogno della "famiglia di Dio" (la Chiesa) per nascere alla fede. Nessuno si dà la vita, e nessuno si auto-battezza. C'è bisogno della comunità dei credenti (la Chiesa) per essere generati alla fede. Il Catechismo della Chiesa Cattolica scrive: "nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza"(166). Gli antichi Padri, consapevoli di questo, affermavano: "Non si può avere Dio per Padre se non si ha la Chiesa per Madre".

Il dono del Battesimo

E' bene sottolineare il primo grande dono che è il Battesimo. E' il sacramento che ci fa entrare nella Famiglia di Dio immergendoci nel mistero di salvezza che è la morte e

risurrezione del Signore. Ed è un dono di Dio prima che una nostra scelta: accogliendo il Battesimo veniamo salvati dal peccato e dalla morte. E' il grande dono di Dio alla Chiesa. E' una tradizione costante della Chiesa che nel Battesimo dei bambini diventa ancor più chiara. E' vero che all'origine veniva amministrato solo agli adulti. In seguito è prevalsa però l'usanza di battezzare i bambini. E c'è una bella ragione nel continuare. Il Battesimo ai bambini mostra che è anzitutto un dono che precede la nostra scelta. In ogni caso, adulti o bambini appena nati, il Battesimo non dipende da noi: è una grazia di Dio. Egli ci accoglie nella Sua famiglia. Non vi entriamo per scelta; veniamo accolti. Per questo non è mai possibile autobattezzarsi. Il Battesimo lo si riceve sempre da un altro. E' stato così persino per Gesù. Ha avuto bisogno di Giovanni per essere battezzato. E quando il Battista si scherniva dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?", ha dovuto ugualmente farlo. E Gesù, come tutti, si è immerso nel Giordano e ha ricevuto il Battesimo.

Ebbene, ricevere il battesimo da bambini mostra con chiarezza che si tratta di una grazia, di un dono, che non dipende minimamente da noi. Il Signore ci sceglie prima che noi scegliamo Lui; ci ama gratuitamente e non per i nostri meriti o le nostre opere, sì da potercene gloriare. La famiglia di Dio non è meritocratica, non segue le leggi di questo mondo ove si vale per le opere che si fanno, per quel che si produce, per quello che si realizza. Nella famiglia del Signore si vale solo perché Dio ci ama. Quando da bambini siamo stati portati al fonte battesimale non avevamo nulla, forse solo un po' di pianto. Ma Dio ci aveva scelti e amati sin dalla fondazione del mondo; molto tempo prima di quanto noi ce ne siamo resi conto. E l'amore di Dio per noi – un amore gratuito, non dipendente neppure dalla nostra risposta - non termina mai. E' eterno. Noi possiamo allontanarci da lui, dimenticarci di lui, persino offenderlo. Dio non si dimenticherà mai di noi. Ecco perché il Battesimo non lo si può ripetere; è una parola d'amore eterno di Dio su di noi.

Il Battesimo perciò è un atto di grande libertà che parte da Dio: ci libera dalla schiavitù di essere necessariamente bravi, di dover per forza presentare delle opere, di dover mostrare qualità particolari, di dover esibire realizzazioni. Il Battesimo ci libera da tutto questo. Anzi, ci dona la libertà di essere figli. E quando uno è figlio, lo è per sempre. Dio non lo dimentica: noi siamo suoi per sempre; unti con l'olio, abbiamo ricevuto il sigillo di Dio sulla fronte e nell'anima. "Se anche tuo padre e tua madre di dimenticassero; Io, dice il Signore, non mi dimenticherò mai di te". Siamo noi ad aver dimenticato questa fondamentale verità della vita cristiana. Dobbiamo tornare al nostro Battesimo, ricordare questo primo passo della nostra vita, e ringraziare il Signore di averci amati e accolti. E' ovvio che se il Battesimo è un dono, il primo nostro sentimento deve essere quello della riconoscenza e poi del

ringraziamento. E soprattutto l'impegno a ricambiare l'amore ricevuto. Ed è in questo campo che si gioca la grande opera di insegnamento e di catechesi della Comunità cristiana per i suoi figli.

La salvezza è nella Comunità

Ovviamente l'ingresso nella comunità cristiana, avvenuto con il Battesimo, richiede l'accompagnamento perché il battezzato cresca nella conoscenza e nella testimonianza cristiana. Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a sperimentare subito la bellezza della vita fraterna, la forza della preghiera, il gusto dell'ascolto della Parola di Dio che spinge a cambiare il proprio cuore e a far crescere l'amore nel mondo. E tutto questo risponde al bisogno di amicizia che i nostri ragazzi hanno nel profondo del loro cuore.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: ma dov'è la Comunità cristiana che dovrebbe accoglierli e farli crescere nella fraternità? Le nostre parrocchie non sono segnate da un forte individualismo, anche religioso? Non sono troppo distanti dall'ideale dei "sommari" degli Atti degli Apostoli? Sono interrogativi seri. Non possiamo negare che le nostre comunità cristiane sono spesso povere di amore, segnate dal disinteresse, colpite da divisioni, e così oltre. Potremmo dire che quel *virus* di individualismo che segna la cultura contemporanea è penetrato anche nelle comunità cristiane: siamo individualisti nei comportamenti ed anche nella concezione stessa del cristianesimo.

Benedetto XVI, nella enciclica *Spe salvi*, sottolinea che uno dei peccati più gravi del cristianesimo moderno è credere che ci si salvi da soli, che la salvezza sia una prospettiva individuale. Ciascuno infatti pensa a salvare la sua anima. E' ovvio che è bene pensare alla salvezza della propria anima. Ma attenzione, spesso tale convinzione nasconde quel "salvare se stessi" che è proprio dell'egoismo del mondo. Nulla è più lontano dal cristianesimo di una concezione individualistica dell'esistenza e della salvezza. Eppure è una convinzione molto diffusa anche nelle nostre parrocchie. Ben diversa è la verità del Vangelo che il Concilio Vaticano II sintetizza molto bene:

"In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia. Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse" (LG, 9).

Di fronte a tali affermazioni qualcuno potrebbe dire che nelle nostre parrocchie in effetti la comunità non c'è. Molti, convinti di questo, si sentono frustrati e rassegnati, oppure,

ma è la stessa cosa, non accettano la ruvidezza della storia. La verità è un'altra: la Chiesa, la Comunità c'è e nello stesso tempo deve continuamente essere rigenerata. C'è perché "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"(Mt 18, 20): è la presenza del Signore infatti che crea la comunità. Ma c'è da dire anche che talvolta la comunità è così rarefatta da far dubitare della sua stessa esistenza. Ebbene, far crescere l'amore tra i cristiani è ciò che si chiama impegno "pastorale", ossia quell'"arte delle arti" di cui parlano i Santi Padri fin dalle origini del cristianesimo. E' la sfida che ogni generazione cristiana deve affrontare. Nessuna Comunità è data una volta per sempre. Ogni generazione deve rifondare, ricostruire la fraternità tra i cristiani.

E' in questo orizzonte che si deve porre anche il rinnovamento della catechesi. C'è un "prima" della catechesi – che è appunto l'impegno a far crescere l'amore per il Signore e per i fratelli nella Comunità parrocchiale – che fa parte integrante della stessa catechesi. La prima catechesi è una comunità cristiana che vive di amore e di preghiera. La catechesi ai nostri ragazzi significa farli entrare in questa comunità ove crescere nell'amicizia con Gesù e con i fratelli, irrobustendo i rapporti di fraternità e di solidarietà, allargando l'orizzonte del cuore e della mente. Se manca questo impegno pastorale generale verso la comunità parrocchiale è ovvio che la catechesi viene indebolita in radice. Aiutare a far crescere la vita cristiana delle nostre comunità parrocchiali è la condizione senza la quale ogni catechesi è destinata al fallimento. In tal senso, la prima domanda da farsi mentre ci accingiamo a rinnovarne il cammino, è semplice e nello stesso tempo ardua: come far crescere la vita cristiana nelle nostre comunità e quindi anche tra i nostri ragazzi?

In questi dieci anni passati, anche attraverso le prime tre Lettere Pastorali (*L'Eucarestia salva il mondo, La Bibbia ridona il cuore e La via dell'amore*), abbiamo cercato di delineare le tre vie per edificare la Comunità cristiana, per crescere come "Famiglia di Dio": raccogliersi nella Eucarestia della Domenica per celebrare la Pasqua, ascoltare il Signore che parla attraverso le Scritture e camminare quotidianamente sulle vie della carità verso tutti e particolarmente verso i più poveri. Queste tre vie vanno continuamente percorse, anche nella "catechesi". Dobbiamo continuare a celebrare l'Eucarestia domenicale con sempre maggiore attenzione e profondità, dobbiamo continuare ascoltare le Sante Scritture con sempre maggiore attenzione e disponibilità, e dobbiamo crescere nell'amore e nella solidarietà con i poveri. In questi dieci anni abbiamo cercato di comprendere e di vivere il mistero stesso della Chiesa con un nuovo slancio. Siamo ancora agli inizi, è vero, ma la strada è tracciata. Ed è su questa strada che vogliamo rivisitare l'intero cammino della catechesi ai nostri ragazzi. Come abbiamo scritto nella quarta Lettera pastorale, *Eucarestia e Città*, l'Eucarestia resta il motore

fortissimo che muove la vita della Chiesa e di ogni singolo credente. Sì, l'Eucarestia – come dice il Vaticano II – è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana, anche della catechesi o meglio della *Iniziazione cristiana*.

L'Eucarestia della Domenica edifica la Chiesa

Le nostre comunità cristiane vengono riplasmate dall'Eucarestia ogni volta che la celebrano. Certo, sono necessari gli occhi della fede per vedere il mistero della salvezza scesa sulla terra. Ma in ogni Eucarestia domenicale c'è Gesù che ci raduna. Il Vaticano II ha una bellissima descrizione della Eucarestia e della Chiesa:

“In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e 'unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza'. In queste comunità, sebbene spesso piccolo e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo”(*Lumen Gentium*, 26).

Questa dottrina è antica e da sempre è presente nella coscienza della Chiesa. Nei primi secoli, il grande vescovo san Giovanni Crisostomo, faccio questo solo esempio, predicando ai cristiani di Costantinopoli, diceva:

“Non credo che voi ignorate che la Chiesa è il Corpo di Cristo, ma tutto questo non è sufficiente, fondamentale è che dove è il Capo, ivi pure è il Corpo; in nessun modo possono separarsi il capo e il corpo; se si separassero, non sarebbe più capo, non sarebbe più corpo”.

Gesù è divenuto ciò che noi siamo perché noi divenissimo ciò che Lui è. L'Eucarestia resta perciò il luogo alto e chiaro della manifestazione della Chiesa, il culmine a cui ogni cristiano deve agognare.

L'iniziazione cristiana è tutta tesa a rendere partecipi della Eucarestia coloro che hanno ricevuto il Battesimo e la Cresima. Partendo dal Battesimo la Chiesa, come una madre buona e premurosa, ci accompagna via via fino a condurci alla Liturgia Eucaristica che manifesta il Cristo tutt'intero. L'Eucarestia rimane il momento più alto per rigenerare alla fede e per essere in essa educati. Giovanni Paolo II, nella Esortazione Apostolica *Dies Domini*, afferma che tra le numerose attività della parrocchia “nessuna è tanto formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucarestia”(35).

L'Eucarestia, soprattutto quella celebrata nel Giorno del Signore, va riconosciuta e compresa come il momento “costitutivo” della comunità cristiana e come fonte dell'intera sua vita, sia all'interno della comunità che nella sua azione missionaria verso la città e il mondo. Deve pertanto divenire il cuore pulsante della generazione alla fede dei nostri ragazzi.

L'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucarestia

Benedetto XVI esorta a riflettere sull'unità dei sacramenti della *iniziazione cristiana* che culmina con la celebrazione dell'Eucarestia. Nella Esortazione *Sacramentum caritatis* si chiede:

“se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucarestia. Non bisogna infatti dimenticare mai che siamo battezzati e confermati in ordine all'Eucarestia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana... Pertanto la santissima Eucarestia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale”(n. 17).

Il Papa riprende e conferma la tradizione della Chiesa che risponde ad una pedagogia spirituale che ha il suo fondamento nella stessa teologia. Se la Chiesa genera i suoi figli attraverso la triplice azione santificatrice del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia noi tutti siamo chiamati a indagarne i motivi, a coglierne la forza, a comprenderne l'ispirazione. Anche i vescovi italiani ci invitano a “*salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie, attraverso la Confermazione, nell'Eucarestia. E' l'Eucarestia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel Giorno del Signore”(*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 7).

E' importante cogliere il senso dell'unità dei tre sacramenti della *iniziazione cristiana*. Il Battesimo – come dicevo sopra – è un dono gratuito che ci fa entrare nella Chiesa. Il cristiano non nasce “dal sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio”(Gv 1,13). Appena accolto nella Chiesa, il neo-battezzato ha bisogno di essere aiutato a vivere nella molteplicità e nella varietà dei carismi della comunità nella quale è inserito. Il sacramento della Confermazione, attraverso i doni dello Spirito Santo, aiuta il battezzato a cogliere tale ricchezza e a vivere non più per se stesso ma, assieme ai fratelli, per il Signore e per la salvezza di tutti. Lo Spirito Santo rende il credente pronto all'Eucarestia culmine della

incorporazione a Cristo. Sono belle queste parole di un cristiano laico del medioevo, Nicola Cabasilas: “Gesù conduce l’iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango: avendo ricevuto la forma regale diventa il corpo stesso del re; e di questo nulla si può pensare di più grande”.

L’Eucarestia porta quindi a compimento l’*Iniziazione Cristiana* perché il battezzato divenga membra del Corpo stesso di Cristo, raggiungendo così il culmine della salvezza. L’Eucarestia, sottolinea Cabasilas: “è l’ultimo dei misteri: non è possibile infatti andare oltre, né aggiungere nulla. E’ evidente che il primo termine (il Battesimo) esige il medio (la Confermazione) e questo l’ultimo, ma oltre l’Eucarestia non c’è più nulla a cui tendere”.

L’Eucarestia risalta come il sacramento della maturità cristiana: ci fa “perfetti cristiani” e ci rende testimoni di Cristo nel mondo. Da allora in poi il credente parteciperà ogni domenica all’assemblea eucaristica sino al termine della sua vita quando verrà accolto nella Liturgia del Cielo. E nutrito della Eucarestia è capace di testimoniare la propria fede tra i fratelli e nel mondo come Cristo stesso. Tale itinerario è stabile sia nella Chiesa latina che nella Chiesa ortodossa. In quest’ultima, i tre sacramenti si amministrano assieme fin da piccoli, mentre nella Chiesa latina si segue un itinerario in parte diverso, sebbene non sia stato cambiato l’ordine. Solo motivi di ordine pratico, in Occidente, e da non molto tempo, hanno fatto posticipare in alcuni paesi la Cresima alla Eucarestia. Nella Chiesa italiana è solo dal 1983 che i vescovi hanno stabilito che la Cresima venga celebrata dopo la prima comunione.

Negli ultimi anni, però, si è fatta sempre più forte la convinzione di ripristinare l’ordine dei sacramenti, come avviene nella *Iniziazione cristiana degli adulti*: al termine di un apposito cammino, l’adulto (nell’età), nella stessa celebrazione, riceve prima il Battesimo, quindi la Confermazione e infine l’Eucarestia. Tale ordine è evidente nella Liturgia. Basti pensare al prefazio della Cresima e all’ordine di preghiera nel canone latino. Riporto il prefazio perché è molto chiaro. Dopo l’inizio il sacerdote prega: “Sei tu che nel Battesimo rigeneri i credenti e li rendi partecipi del mistero pasquale del tuo Figlio. Tu li confermi con il sigillo dello Spirito mediante l’imposizione delle mani e l’unzione regale del crisma. Così rinnovati a immagine di Cristo, unto di Spirito Santo e inviato per il lieto annuncio della salvezza, li fai tuoi commensali al banchetto eucaristico e testimoni della fede nella Chiesa e nel mondo”. E’ una sintesi chiara di come viene concepito l’itinerario spirituale della iniziazione cristiana.

Bisogna comunque intendersi bene. Non è semplicemente cambiando l’ordine dei sacramenti che si risolve il gravissimo problema della insufficienza dell’azione catechetica. Il fatto determinante è che appaia sempre più chiaramente nell’Eucarestia il culmine

dell'iniziazione cristiana. In ogni caso è l'unità del cammino che deve essere sottolineata in maniera chiara. Si tratta di un passaggio indispensabile che richiede una maturazione da parte della nostra Chiesa diocesana, ma anche delle altre Chiese sorelle della nostra regione Umbra. Dobbiamo perciò essere attenti anche a quanto accade altrove per poter essere in comunione con tutti.

La fede non va presupposta, ma proposta

“La fede non va presupposta, va proposta”. E’ un’affermazione fatta da un grande teologo del Novecento (Hans Urs von Balthasar), per sottolineare che la fede non deve darsi per scontata, né in noi né negli altri. Essa è un dono che riceviamo da Dio con il Battesimo, ma il dono richiede l’impegno personale perché cresca nella comprensione e nell’amore. La fede non si conserva come un oggetto che può essere posseduto mettendolo da una parte. La fede va sempre vissuta giorno per giorno in tutte le dimensioni della nostra vita. Anzi, è indispensabile che, mentre cresciamo nella altre conoscenze, sviluppiamo anche la comprensione della fede: va sempre nuovamente presentata, nuovamente vissuta e più chiaramente testimoniata. Il Catechismo della Chiesa Cattolica – un testo importante del cattolicesimo contemporaneo – è un grande aiuto per ripensare e approfondire le verità credute e proposte dalla Chiesa. Conoscerle e approfondirle fa parte della vita del credente. Come pure presentarla alle nuove generazioni. Il Vangelo è quello di sempre, non cambia, muta però il modo di presentarlo; deve infatti essere comprensibile all’uomo di oggi. Non posso affrontare questo tema con la dovuta completezza, ma non c’è dubbio che resta un impegno urgente anche per la nostra Diocesi. E comunque la trasmissione della fede ai nostri ragazzi si iscrive in questo orizzonte. Anch’essi infatti sono immersi in un nuovo ambiente culturale che richiede da parte nostra una creatività per far comprendere loro, in un linguaggio adeguato all’oggi, il Vangelo di sempre.

La fede, pur non essendo un fatto semplicemente intellettuale, richiede tuttavia di essere compresa anche nei suoi contenuti. Altrimenti cadremmo in un vuoto di pensiero e di senso. Proprio perché la fede deve coinvolgere l’intera esistenza ha bisogno di contenuti forti e chiari. Il cardinale Ratzinger, scriveva con lucidità:

“La fede è un orientamento della nostra intera esistenza. E’ una decisione fondamentale che ha conseguenze in tutti gli ambiti della nostra esistenza e che inoltre avviene solo quando è sostenuta da tutte le forze della nostra esistenza. La fede non è un processo

meramente intellettuale, né meramente intenzionale né meramente emozionale: è tutte queste cose insieme. E' un atto dell'io intero, della persona intera nella sua concentrata unità”.

La fede immerge il credente nella vita della Comunità dei discepoli di Gesù. Chi crede muore al proprio “io” per essere immerso nel “noi” della Chiesa. Generare alla fede perciò altro non è che far morire l’“io” per fare spazio al “noi” della Chiesa. La fede resta ovviamente un atto personale – nessuno può credere al posto mio - ma tale atto consiste nel superare i limiti individuali per essere inseriti nel Corpo di Cristo.

L’Iniziazione Cristiana è il processo di coinvolgimento nella comunione con Cristo attraverso l’inserimento nella vita della Comunità. Terminata l’“iniziazione” con la partecipazione alla Eucarestia, per il credente si apre il percorso della vita assieme ai fratelli e alle sorelle per comunicare al mondo il Vangelo dell’amore. Lungo l’intero corso dell’esistenza deve salire dalle nostre labbra la stessa preghiera degli apostoli: “Accresci in noi la fede!”(Lc 17,5). E la fede l’accresciamo accogliendo in noi la Parola di Dio e il suo amore e rispondendo con generosità sia nella preghiera che nello studio e nella testimonianza di vita.

PARTE III

L'ORIZZONTE DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

Non è la prima volta che la nostra Chiesa diocesana si impegna nel rinnovamento della catechesi. Basti pensare agli anni immediatamente dopo la seconda guerra mondiale con le indicazioni, per certi versi profetiche, di don Antonio Conti che portarono uno straordinario sviluppo nella catechesi diocesana. C'è stato poi la fase aperta dalle indicazioni del *Documento Base* con le nuove prospettive. Sono stati indubbi i progressi, e non sono mancate anche le soddisfazioni nel veder crescere l'impegno di tanti nella crescita della fede dei nostri ragazzi. Ma proprio questo sviluppo ci ha resi più pensosi in questi ultimi anni e ci ha spinti a riprendere con maggiore coraggio e audacia il nostro impegno educativo.

L'ufficio catechistico ha speso molta energia in questi ultimi anni per approfondire le indicazioni che venivano proposte anche a livello nazionale. Potremmo dire che per noi si apre come una terza fase che deve far fronte alla grande domanda di amore che sale dai nostri ragazzi. Va recuperata la creatività che ci ha accompagnato in passato, penso allo sforzo nell'applicare le indicazioni del *Documento Base*, unendola anche ad una audacia nuova per rispondere alle nuove sfide che coinvolgono in maniera inedita le giovani generazioni. La Chiesa italiana da vari anni riflette su questo tema e ha già emanato tre documenti sui sacramenti della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. E' bene averli presente, offrono indicazioni particolarmente importanti per quel che riguarda i fanciulli e i ragazzi.

Non più il catechismo come a scuola...

La catechesi come sino ad oggi è stata realizzata, pur con i tanti benefici che ha prodotto, appare però più vicina al metodo della scuola che a quello della partecipazione alla vita della Comunità ecclesiale. Intendiamoci, anche il catechismo richiede un'attitudine educativa e conoscitiva sulla falsariga di quella scolastica. Il problema, però, che abbiamo di fronte è far comprendere che la Catechesi ha un fine molto più ampio di quello che ha la scuola, e un'identificazione rischia di penalizzarla.

Ci sono motivi che spingono a identificare catechismo e scuola. Come a scuola anche a catechismo i ragazzi ricevono un testo di riferimento (il catechismo e l'eventuale sussidio), un orario, un'aula e un insegnante (il, ma più spesso la catechista); come a scuola incontrano

l'autorità, il preside (qui il parroco); come a scuola vengono promossi o bocciati (ossia ricevono o no il sacramento). E, come a scuola, i catechisti spesso sfogano le loro frustrazioni dando la colpa delle fatiche e delle difficoltà incontrate ai genitori dei ragazzi che non si interessano al cammino fatto (dicono la stessa cosa degli insegnanti nei collegi docenti).

Il catechismo percepito come un sistema scolastico di formazione, fa più difficoltà a manifestare il suo vero scopo, ossia la progressiva introduzione alla Comunità cristiana e quindi al mistero stesso di Gesù (con la sua componente di dottrina ovviamente; ma anche con quella rituale, morale, simbolica, affettiva, amicale...). I numerosi tentativi di rinnovamento che in questi ultimi decenni sono stati compiuti, pur avendo prodotto dei frutti significativi (un'idea di catechesi più ricca, dei metodi di trasmissione della fede più curati a livello pedagogico, l'identificazione di obiettivi e di contenuti più legati all'esperienza cristiana, un cammino capace di utilizzare linguaggi più narrativi ed esistenziali), non sembrano però essere stati capaci di modificare nella sua impostazione di fondo questa deriva scolastica assunta attualmente dall'iniziazione cristiana in Italia.

...ma inserimento in una Comunità autorevole, fraterna e buona

Circostanze storiche e culturali della prima modernità hanno concorso alla produzione di una apparenza. La catechesi della Chiesa forniva idee che la persona si incaricava di vivere nella sua pratica: la Chiesa insegna, il credente applica. Questa cultura catechistica funzionava (naturalmente non senza limiti e contraddizioni), perché questo processo formativo si realizzava in un contesto culturale e sociale segnato da una diffusa presenza di istituzioni cristiane, non solo nella famiglia, e nello stesso tempo interessato da cambiamenti molto lenti e varietà molto ridotte. Le trasformazioni sociali più recentemente intervenute ci hanno aiutato a ricomprendere come nella vita cristiana e nella formazione ed iniziazione cristiana il nesso tra idee e prassi, tra sapere ed esperienza, non possa darsi in una semplice successione, ma in un rapporto di reciproca, continua influenza, di circolarità.

Questa nuova coscienza è ben espressa nella *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II e nel rinnovamento della catechesi promosso dal sempre attualissimo *Documento Base* pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1969. Le indicazioni espresse in questo testo spingono a generare continuamente, in ciascun battezzato, vita nuova e pensiero nuovo conforme al Vangelo, offrono nuovo spessore e nuova importanza a ciascuna delle autorità che presiedono ai cammini formativi (presbitero, catechista e genitore innanzitutto), e – soprattutto – riconosce nella liturgia della Eucarestia, segnatamente in quella della Domenica,

la fonte e il culmine anche della formazione cristiana e della catechesi. L'Eucarestia non solo concede la luce e la forza da cui nasce la vera catechesi e la vera formazione cristiana – cui necessariamente, ma solo secondariamente – si aggiungono metodi e stili sempre rivedibili, ma costituisce il paradigma concreto di ogni formazione cristiana essendo essa stessa – la Liturgia – parola ed azione.

E' il nuovo – in verità è di sempre - orizzonte nel quale iscrivere l'intera nostra azione di catechesi e di educazione. Quel che ci accingiamo a fare non è un semplice aggiustamento ma la ripresa di una prospettiva che è assieme antica e nuova. In maniera sloganistica, comunque, potremmo dire: la catechesi non più come nella scuola, ma come in una “famiglia” che è autorevole, accogliente e buona. Non si tratta semplicemente di trasmettere delle verità di fede ai nostri ragazzi – ovviamente indispensabili - ma di renderli partecipi della vita cristiana facendone essi stessi esperienza diretta.

Come ho appena accennato, il metodo della catechesi, così come sino ad ora si è applicato, fa fatica a mostrare il volto della comunità alla quale i ragazzi debbono appartenere. Quale immagine di comunità cristiana possono percepire, ad esempio, i ragazzi del catechismo che magari seguono la “lezione” del mercoledì ma non frequentano la Domenica? L'immagine sarà quella di un gruppetto di persone che sta assieme per poco più di un'ora alla settimana, e con fatica; che incontra il catechista e il prete i quali somigliano molto al professore e al preside. E così oltre. Come questi ragazzi possono percepire il vero volto della comunità cristiana? E come possono desiderarla? Non vedono una comunità che si riunisce assieme per pregare e fare festa; che si anima per le sue devozioni e le sue feste particolari; che soffre quando si confronta con la malattia e la morte; che chiede perdono per gli errori che compie; che cerca di conoscere sempre di più il volto di un Dio misericordioso; che opera con misericordia verso gli anziani, i poveri, i malati. Il ragazzo, chiuso nell'appuntamento settimanale, non vede neppure la comunità della quale deve far parte. E' indispensabile cambiare prospettiva.

Si tratta di attrarre i ragazzi, di rendere vera la vita di gruppo, quindi piacevole. Va insomma raccolta la loro domanda di amicizia che è spesso disattesa in famiglia e raramente accolta fuori. I ragazzi debbono vivere – e quindi capire – che la fede è anzitutto amicizia con Gesù, è fraternità con tutti, è ascolto e ovviamente anche rinuncia ad una vita banale o peggio violenta. Tutto ciò deve essere importante a partire dagli anni della fanciullezza. Dopo la Comunione, quindi durante gli anni dell'adolescenza, gli incontri debbono assumere i tratti prioritari nell'incontro tra loro e nell'impegno per cambiare il mondo. Vanno aiutati a vivere e quindi a capire che la vita di fede è una vita di comunità, di fraternità, di amicizia, di

impegno per gli altri. E – come amava dire Giovanni Paolo II – la felicità non si raggiunge mai in una vita contro gli altri, ma sempre e solo in una vita con gli altri.

C'è inoltre poi da recuperare l'autorevolezza sulla vita dei ragazzi, come del resto anche per noi adulti. I nostri ragazzi – l'ho accennato all'inizio - sono spesso "orfani", ossia abbandonati a loro stessi, senza padri e senza madri che sappiano dire loro parole autorevoli e per questo piene di amore e di affetto. Sì, hanno bisogno di padri e di madri che si facciano obbedire. Non ne trovano in famiglia (i genitori sono spesso troppo protettivi e troppo permissivi), fanno fatica a trovarli a scuola e per nulla nella società, salvo sul piano del bullismo e della devianza. Noi – a partire dai catechisti - dobbiamo essere più audaci e più autorevoli. Non dobbiamo aver paura di essere esigenti con i nostri ragazzi. La nostra autorevolezza deve basarsi su quella del Vangelo. Ecco perché l'ascolto del Vangelo deve diventare una priorità per noi e per loro.

Va quindi recuperata la centralità della presentazione di Gesù. Sempre più spesso sentiamo dire che c'è bisogno di riscoprire i "valori". Noi cristiani, a dire il vero, ci sentiamo a disagio su questo campo dei "valori". Per noi infatti l'univo vero valore è Gesù e il suo Vangelo. E su questa base è possibile raccogliere anche gli altri. Non dobbiamo stancarci di presentare ai ragazzi la figura di Gesù come l'amico vero, onesto, fedele, buono, giusto, appassionato...A ragione i vescovi italiani scrivono:

“Non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni” (Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia).

C'è poi il vasto campo dell'impegno per il cambiamento della società, per una nuova socialità, non generica ma sullo stile evangelico. In questo orizzonte vorrei richiamare quanto ho scritto nella lettera pastorale *Eucarestia e città*. Oggi i nostri ragazzi sono spinti (anche dalla stessa famiglia) a rinchiudersi, a pensare solo ai propri comodi, a sfuggire ogni sacrificio per gli altri. Purtroppo tale ripiegamento sembra prendere i tratti di un'accondiscendenza alla solitudine. E' davvero drammatico che già nell'adolescenza si insinui il demone della solitudine. E' urgente intervenire. Negli anni dopo la Comunione dobbiamo aiutarli a vivere come Gesù: non pensare solo a se stessi ma agli altri. E' il senso stesso dell'Eucarestia, ossia di Gesù che "si spezza" per gli altri e che "versa" il suo sangue per gli altri. Sono importanti in questo senso le esperienze di servizio ai poveri, ai deboli, a chi ha comunque bisogno, perché fanno comprendere il senso dell'intera vita.

La Comunità, responsabile dell' iniziazione cristiana

Ovviamente tutto questo i ragazzi dovrebbero vederlo testimoniato nella Comunità ove sono “iniziati”: battezzati, Confermati e partecipi della Eucarestia. E' in questa prospettiva che una Comunità può essere “attraattiva”. Ovviamente deve attrarre non a sé ma a Cristo, il vero ideale della vita. Se poi la Comunità è appiattita sulle mode del mondo, se ognuno sta per proprio conto, non potrà certo “attrarre” né i piccoli né i grandi. Eppure negli Atti degli Apostoli si scrive: i cristiani “godevano di grande favore”(4,33) presso il popolo. Ogni generazione cristiana, anche la nostra, è chiamata a comunicare il Vangelo alla generazione che sale perché continui la comunità di fratelli e di sorelle che ascoltano il Signore, che si ritrovano attorno all'altare e che si incamminano nel mondo sulla via dell'amore per rendere le città degli uomini più belle. E' questa la vita della Chiesa. E' questa la sfida che la nostra generazione trova davanti a se stessa: come rendere i nostri ragazzi partecipi della comunità cristiana? Come trasmettere loro non solo le “verità della fede” ma anche la “vita della fede”?

In tale prospettiva è chiaro che tutta la comunità ecclesiale è responsabile della *Iniziazione Cristiana* dei ragazzi. Il “grembo” che genera alla fede i nostri ragazzi è la comunità cristiana, in particolare la comunità che si raduna nel Giorno del Signore per vivere la vittoria della vita sulla morte, come ho già sottolineato. Tutti i membri di questa comunità, non solo il parroco o i catechisti; non solo la famiglia o gli adulti; tutti, sebbene in maniera diversa, debbono preoccuparsi della nascita alla fede dei fanciulli, della loro crescita, magari anche solo pregando e dando l'esempio di una vita buona. In effetti, si prega troppo poco per i nostri ragazzi e ancor meno ci si comporta cercando di dare loro un buon esempio. Quante volte dobbiamo ripeterci che il problema giovanile in realtà è il problema di noi adulti?

E' bene sottolineare l'importanza della parrocchia per la piena comprensione di questo nostro sforzo di rinnovamento della catechesi a partire dal ruolo della comunità. Proprio perché l'Eucaristia e la Comunità che da essa scaturisce costituiscono il cuore e il motore dell'azione di catechesi, la parrocchia ne è per così dire il contenitore pastorale privilegiato. La parrocchia, legata di regola ad un territorio, è chiamata a garantire a tutti la possibilità di fare – nella fede – l'esperienza della comunità. La parrocchia, potremmo dire, è una garanzia pastorale concreta del carattere aperto e inclusivo dello sforzo di rinnovamento della catechesi che vogliamo avviare. Una parrocchia che sappia crescere come una famiglia nell'orizzonte di una Chiesa più ampia che è quella diocesana anzitutto e poi universale.

La parrocchia, e comunque ogni comunità cristiana, è chiamata a riscoprire il suo compito di madre come è già stato affermato nel *Documento Base* ed anche dai successivi testi

della CEI, purtroppo spesso disattesi. Anche nella nostra Diocesi talora la catechesi è semplicemente appaltata ai catechisti, magari a quelli che generosamente si dichiarano disponibili. E' necessario tornare ad apprendere dalla tradizione catechistica della Chiesa italiana degli ultimi decenni la sapienza che ha maturato. Nella *Nota* per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, si individuano:

“i criteri per un’efficace azione di annuncio e catechesi, per una pertinente educazione di testimonianza e per una corretta celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione, chiedendo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità parrocchiale nelle scelte dei fanciulli e dei ragazzi, riservando un’attenzione particolare alle situazioni dei più deboli”.

E possiamo ricordare queste parole del cardinale Bagnasco: “Proprio la tradizione italiana si caratterizza – e deve continuare a caratterizzarsi – per la sua capacità di proporre alle giovani generazioni la Chiesa come compagna affidabile, come ambiente in cui maturare la fiducia e l’amore”(Gesù educatore della fede, n.7). Se fino ad ora affidavamo al catechista e al catechismo l’educazione alla fede, ora è indispensabile che l’intera comunità diventi catechista dei ragazzi... tutte le dimensioni della vita parrocchiale o comunitaria dovranno prendersi cura dei ragazzi, come dovrebbe avvenire in ogni famiglia: l’educazione non è affidata solo ad uno ma a tutti. E’ indispensabile pertanto creare una sorta di “struttura educativa” della parrocchia. In tale prospettiva c’è da riflettere anche sull’esperienza degli “oratori”, come anche dei campi estivi, e comunque delle altre forme educative che continuano ad essere presenti nel tessuto ecclesiale, vista anche l’assenza di luoghi educativi nelle nostre città.

Ripartiamo dalla Domenica

Da dove, dunque, ripartire? Da dove muovere i primi passi? Ancora una volta, dalla Domenica. Sì, la Domenica resta lo snodo essenziale della *Iniziazione Cristiana* nella Diocesi. Nella Domenica dovrebbe apparire la bellezza di una “Famiglia” che si riunisce per pregare, per vivere nella gioia e per aiutare chi è nel bisogno. Questo mi porta a dire che, al limite, si può mancare all’incontro settimanale della catechesi, ma non a quello della Domenica. Questo è vero per i ragazzi ma anche per i catechisti: come può un catechista iniziare alla vita della Comunità se manca al momento centrale della vita della Comunità? Come un bambino appena nato viene portato sul grembo della madre, così i nostri piccoli dobbiamo portarli nel grembo della Comunità della Domenica. Sì, la prima esperienza che i nostri ragazzi debbono avere è quella della Comunità che si raduna la Domenica. Tra l’altro è forse l’unico momento,

anche per la società civile, ove si vedono con continuità radunarsi assieme giovani ed anziani, adulti e bambini, sani e malati, gente del luogo e stranieri... E' il segno della società nuova che nasce dal Vangelo e che ha i segni della società umana.

Ebbene, i piccoli, “vedendo” i credenti che si radunano attorno al Signore, apprendono che la fede non è astrazione ma un polo che si raduna. Certo, non possono capire tutto, ma intuiscono immediatamente che c'è una Comunità e che il suo centro è Gesù; è Lui infatti che raduna, non altri. Ripeto, all'inizio forse comprendono poco, ma è già evidente ai loro occhi – e poi lo sarà, attraverso l'educazione, anche alla loro mente - che i cristiani sono quelli che ritrovano assieme, piccoli e grandi, sani e malati, ricchi e meno ricchi, parenti di sangue e non parenti, nella Chiesa, per stare con il Signore e vivere assieme nell'amore. E' l'incontro con la novità evangelica.

Nella Domenica i nostri ragazzi, come dalle mammelle di una madre, bevono il latte buono e capiscono che la fede è raccogliersi attorno a Gesù, è nutrirsi dell'unico pane e dell'unico calice, è amarsi gli uni gli altri, è preoccuparsi dei più poveri, è impegnarsi per una città più umana per tutti, per la pace tra i popoli Sarà compito della catechesi spiegare e far comprendere il mistero che tutti vivono nella Domenica. Benedetto XVI invita “tutti a curare meglio, anche attraverso appositi gruppi liturgici, la preparazione e la celebrazione dell'Eucarestia, perché quanti vi partecipano possano incontrare il Signore”(Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 2009).

Catechisti, famiglia e realtà ecclesiali

Se è vero che tutta la comunità è responsabile della iniziazione cristiana dei ragazzi, ad alcuni viene affidato in modo peculiare il compito di aiutare i ragazzi a nascere e a crescere nella fede. E' anzitutto ai sacerdoti che viene chiesto di riscoprire il loro compito di essere “pastori” della Comunità e quindi impegnarsi ogni giorno a farla crescere nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione alla Eucarestia, nella comunione fraterna e nella carità verso i poveri. Per questo sono “padri”, dei piccoli e dei grandi. Con i sacerdoti della Diocesi abbiamo a lungo discusso su questa nuova impostazione della catechesi. Sono stati incontri appassionanti proprio perché tutti abbiamo toccato con mano quanto da questo dipenda il futuro della nostra Chiesa diocesana. Abbiamo compreso che stiamo mettendo mano non ad un aspetto della vita delle parrocchie ma alla stessa impostazione dell'azione pastorale generale. Non c'è dubbio che noi sacerdoti dobbiamo rafforzare la dimensione “catechistica”

insita nel sacerdozio ministeriale per poterla trasmettere e vivere assieme all'intera comunità a partire dai catechisti.

Ai catechisti ovviamente spetta un compito particolare. Essi, come membri della Comunità cristiana, sono chiamati a comunicare il Vangelo a tutti. Ma come catechisti svolgono un ministero di fatto, che li impegna ad aiutare i nostri piccoli a crescere nella fede e nell'amore con gli altri membri della comunità. Tale "ministero" non nasce da una scelta personale e autonoma, e neppure può essere affidato per caso (i sacerdoti sono chiamati a discernere colui o colei a cui affidare questo compito). Ed è la Comunità stessa che invia a svolgere tale compito. Il mandato del vescovo, che si riceve ogni anno, indica tale prospettiva ecclesiale. Per questo, non solo si richiede che partecipino alla Eucarestia assieme ai ragazzi affidati alle loro cure, ma spingano l'intera comunità parrocchiale a "guardare" i ragazzi e ad amarli – spetta anche a loro risvegliare l'attenzione della comunità verso i piccoli che sono nel suo grembo.

Ringrazio il Signore per l'impegno di tanti catechisti (e soprattutto catechiste) che in questi anni hanno svolto con passione il loro compito. E con soddisfazione ho potuto constatare l'entusiasmo per il cammino che stiamo intraprendendo. Comprendiamo tutti meglio quando il Documento Base diceva: "prima sono i catechisti, poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali". Sì, voi catechiste e voi catechisti venite prima: primi nell'entusiasmo, primi nella testimonianza, a condizione che il vostro servizio non sostituisca, ma sia radicato e sostenuto dalla vostra ininterrotta partecipazione alla mensa della Eucarestia e delle Scritture ed al discernimento degli eventi della storia che nelle nostre Comunità ecclesiali si prepara per i laici cristiani adulti, dai quali voi, di norma, siete tratti. Primi nel mostrare l'amore per il Signore e il legame con la Comunità ecclesiale. E' la Comunità stessa che vi affida i suoi figli. Si tratta di una responsabilità grande. Voi infatti siete per i ragazzi il volto più immediato della Comunità ecclesiale, quello con cui stanno più frequentemente in contatto. La vostra prima parola sia l'esempio: testimoniate la bellezza della vita cristiana! E' decisiva. E' ovvio che si richiede, anche per la complessità delle situazioni che i ragazzi oggi vivono, una formazione adeguata sia dal punto di vista dottrinale che psicologico. Ma il modo di stare con i ragazzi è quello di fratelli e sorelle maggiori chiamati ad essere "madri" e "padri" dei ragazzi perché vivano in un clima di comunione fraterna. Il compito del catechista si deve quindi qualificare certo come colui che comunica le "verità della fede", ma soprattutto come edificatore di "comunità di fede".

In tale orizzonte è decisiva l'azione delle diverse realtà associative presenti nelle parrocchie e nella diocesi perché riscoprano la loro dimensione di "maternità" e "paternità"

nei confronti dei nostri ragazzi. Tutte quelle più tradizionali e quelle più nuove, quelle legate alla parrocchia e quelle segnate da carismi particolari, sono chiamate alla responsabilità educativa nei confronti dei ragazzi. Penso in particolare a voi laici di Azione Cattolica che avete accolto l'invito dei pastori a partecipare al fine generale apostolico della Chiesa, penso alla vostra esperienza formativa ed alla scoperta che voi continuamente sperimentate e proponete che tale apostolato può essere partecipato dai ragazzi stessi. Penso a voi dello scoutismo cattolico, di Comunione e Liberazione, dei Neo-catecumeni, della Comunità Sant'Egidio, del Meg, della Gifra... i cui carismi spirituali sono una straordinaria ricchezza per tutta la Chiesa. Voi tutti, proprio a motivo della vostra vita "associata" potete mostrare ai ragazzi quanto è bello vivere alla scuola del Vangelo, quanto è bello essere oggi cristiani non da soli ma assieme. Nella vostra vita c'è una dimensione "catechistica" che va riscoperta e riproposta con particolare forza. Vorrei chiedervi di crescere ancor più nella generosità per rispondere alla domanda di amore che sale dai nostri ragazzi. Molti di loro sono coetanei o poco più grandi di quelli che fanno parte delle vostre associazioni, ma con una differenza, i vostri hanno trovato una "madre", gli altri sono "orfani". Apritevi ancor più all'amore!

E' ovvio che anche ai genitori spetta una speciale responsabilità e non solo al momento della celebrazione dei sacramenti, ma nell'intero processo formativo, a partire da quello del Battesimo. Sarà necessario che i genitori, sin dal momento della richiesta del Battesimo per i loro figli, siano aiutati a comprendere la responsabilità di trasmettere loro anche la fede oltre la vita. Viene chiamata in causa qui l'intera pastorale della famiglia, come quella che riguarda i corsi di preparazione al Matrimonio. So bene che i problemi sono molteplici. Ma l'amore per i più piccoli può essere una opportunità straordinaria per ripensare in maniera più esistenziale e diretta l'intera pastorale familiare.

E' necessario che emerga la responsabilità "catechetica" dei diversi gruppi della parrocchia, come il gruppo liturgico, i ministranti, il coro, i responsabili della Caritas e altri, perché portino il loro contributo alla formazione dei ragazzi coinvolti nella iniziazione cristiana. Anche in questo campo deve crescere la creatività e la generosità. Ancora una volta comprendiamo che il Vangelo ci chiede a tutti di non vivere solo per se stessi ma anche per gli altri, anche per i ragazzi che hanno bisogno di incontrare Gesù.

PARTE IV

LE TAPPE DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

In questa ultima parte delinea, in maniera sintetica, le tre tappe della *Iniziazione Cristiana*. Per ognuna di esse si dovranno preparare appositi sussidi sia per chiarificare i temi sia per scadenzarne il cammino. In ogni caso, fin da ora, si deve ribadire con estrema chiarezza – è il cuore della novità della impostazione – che l'*iniziazione cristiana* (quindi i tre sacramenti) va concepita in maniera unitaria. Il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia formano un unico dono anche se si manifesta in un triplice momento. Per sottolineare questa unitarietà non debbono esserci “vuoti” nel corso del cammino. Così, ad esempio, non ha senso quel che accadeva sino ad ora, ossia interrompere il catechismo dopo la Prima Comunione per riprenderlo, dopo un anno, in vista della Cresima.

Si deve instaurare una visione unitaria della Iniziazione Cristiana dal Battesimo sino all'Eucarestia. Si potrebbe dire che, l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi avviene nel corso dei primi dieci anni della loro vita, portandoli dal Battesimo, che viene confermato nella Cresima, sino alla pienezza dell'incontro con Gesù con la partecipazione all'Eucarestia. Da allora i ragazzi non sono più chiamati a fare il “catechismo” ma a vivere “da maturi” (nel senso spirituale) la loro vita come discepoli di Gesù e membri della Chiesa.

Prima tappa: i primi sei anni di vita

Partiamo dalla prima tappa che coinvolge i ragazzi da zero a sei anni. Ovviamente li consideriamo a partire dal Battesimo. L'ingresso nella comunità dei credenti non può restare congelato sino al momento della iscrizione a quella che sino ad ora abbiamo “catechesi per la prima Comunione”. Non è possibile che ci sia il “vuoto” tra il Battesimo e l'inizio della catechesi per la Comunione. Tanto più che la mancanza di un vissuto cristiano nell'ambito familiare e la scristianizzazione della società non aiutano i fanciulli a crescere in un clima cristiano. Di qui una rinnovata attenzione agli anni iniziali della vita. La Comunità ecclesiale ha la responsabilità di aiutare i battezzati a crescere nella fede già nei primi anni della fanciullezza.

Per questo, la pastorale battesimale (prima e dopo il Battesimo) diviene l'occasione opportuna sia per i genitori come per le stesse assemblee parrocchiali per comprendere, anzi per vivere, da vicino l'iniziazione cristiana dei piccoli. E' indispensabile ovviamente prevedere

iniziative adeguate dirette sia verso i genitori che verso i bambini da zero a sei anni. Anche la pastorale dei fidanzati va ricompresa in questo nuovo orizzonte. E da quest'anno, approntando sussidi appropriati. Il 2011 può essere considerato l'anno d'inizio di questo nuovo itinerario della *Iniziazione Cristiana* nella Diocesi. E' bene perciò intervenire immediatamente anche con i genitori che vengono a chiedere il Battesimo per i loro figli. Già da ora – nella preparazione al Battesimo – bisogna coinvolgere i genitori presentando il Battesimo come l'inizio di un itinerario che avrà il suo culmine, senza interruzione, nella partecipazione alla Eucarestia che avverrà attorno al decimo anno.

Fortunatamente qualche iniziativa in tal senso è stata avviata e ha portato non pochi frutti. La sapienza della Chiesa, oltre che le scienze umane sia pedagogiche che psicologiche, ci ricorda del resto che la prima fanciullezza è decisiva per il futuro della vita: è un tempo di semina unico; trascurarlo provocherebbe danni irreparabili.

Anche in questa prima età della vita, il momento più importante per "introdurre" alla Comunità è la partecipazione alla Domenica. I genitori e i figli piccoli vanno pertanto esortati a partecipare alla Messa della Domenica, con tutti i necessari accorgimenti. Quel che importa è che i piccoli vengano in contatto con la Comunità mentre prega e vive il suo più alto momento di esperienza religiosa ed umana. I piccoli debbono "sentire" con i cinque sensi, il calore, l'odore, la gioia, il gusto di un popolo che ritrova assieme, così come "sentono" l'ambiente della famiglia. Ovviamente vanno accompagnati anche in questo. Non bisogna, ad esempio, lasciare che i bambini scorazzino in Chiesa durante la Messa pensando che non si debbono coartare. Essi vanno invece educati all'ascolto, al silenzio, al corretto comportamento. Se non lo apprendono da piccoli è poi molto più difficile educarli all'attenzione agli altri con il crescere dell'età.

Possiamo mettere in atto gli strumenti che già abbiamo. Penso a incontri annuali per le coppie con bambini piccoli: si possono realizzare a Natale, oppure nell'anniversario del battesimo assieme agli altri battezzati dell'anno, si può pensare alla "benedizione dei bambini". E' pochissimo usato purtroppo il Catechismo per i primi anni: aiuta i genitori a rispondere a tante domande che spesso i figli rivolgono loro. Sono disponibili già da ora molti sussidi biblici per permettere ai bambini di entrare in contatto con la Sacra Scrittura. Tanti di noi hanno avuto la fortuna di essere stati aiutati in questo, anche avendo molto meno sussidi a disposizione. Dopo il Battesimo, insomma, è indispensabile porre una particolare attenzione pastorale ai giovani genitori perché si preoccupino del piccolo battezzato. Come poi non pensare alle scuole materne, di cui alcune sono legate direttamente alla Diocesi? Come si può immaginare, il campo di azione è vasto, ma è anche utile e assieme affascinante.

Seconda tappa : i seguenti quattro anni di vita

La seconda tappa della iniziazione cristiana è caratterizzata dal cammino che parte dai sei anni e si completerà con la celebrazione degli altri due sacramenti: la Confermazione e l'Eucarestia che avverrà nel corso dei quattro anni. In questo tempo i ragazzi sono chiamati in maniera più diretta a prendere parte alla vita della Comunità. Il loro primo passo deve essere un rapporto più immediato con la Domenica e l'Eucarestia. Purtroppo, questa prospettiva sino ad ora non è stata affrontata con adeguata attenzione. In genere si è teso privilegiare il giorno della "lezione di catechismo" durante la settimana, mentre la Domenica e la Messa sono di fatto passate in secondo piano, nonostante i ripetuti appelli. Da quest'anno, va detto con chiarezza che la catechesi richiede la partecipazione alla Domenica, oltre l'incontro settimanale. La partecipazione alla assemblea della Domenica è la condizione senza la quale non è possibile alcun coinvolgimento nel cammino di *Iniziazione Cristiana*. E' ovvio che sarà cura del parroco far comprendere ai genitori che vengono a iscrivere i propri figli l'importanza di questa scelta. Ed è possibile spiegarla con efficacia se si mostrano i pericoli e le difficoltà che i ragazzi stanno vivendo in questo tempo. Guai a non aiutare i genitori a comprendere l'importanza della partecipazione alla Domenica per la "salvezza" dei loro figli dalla cultura egocentrica e consumista che i ragazzi sono spinti a vivere fin dai primi anni di vita.

Questa scelta la facciamo tutti assieme, sia per evitare differenze e scorciatoie, sia perché è la più chiara, la più ricca e la più promettente per la crescita nella fede dei nostri ragazzi. So che ci sono difficoltà – penso alle urgenze sportive, al week-end, alle uscite per andare a trovare i parenti - ma il principio deve restare saldo. La partecipazione alla Domenica e alla Eucarestia è il punto cardine di questo nuovo itinerario che stiamo per intraprendere. Del resto, non può essere altrimenti. La prima cosa richiesta è stare "in famiglia" la Domenica.

Questo ciclo quadriennale – durante il quale si dovrà amministrare anche il sacramento della Penitenza – terminerà con l'amministrazione sia della Cresima che della Eucarestia. Per sottolineare la peculiarità della Cresima che, mentre conferma il Battesimo, ci rende partecipi della ricchezza della vita spirituale della Carità cristiana, sarà celebrata nella Cattedrale di Terni e nelle due concattedrali. La Comunione, che sarà celebrata nelle ricettive parrocchie, deve restare con chiarezza il centro del cammino della *Iniziazione Cristiana*: il ragazzo, partecipando alla Mensa eucaristica, giunge al culmine della iniziazione divenendo

membro del Corpo di Cristo. Tale celebrazione avviene nella comunità parrocchiale: e ogni Domenica è invitato a partecipare alla “cena del Signore” e alla vita della Comunità.

Terza tappa: dalla Eucarestia ... all'intera esistenza

Chiuso il cammino della “iniziazione cristiana” i ragazzi sono chiamati a crescere nella fede e nell'amore con gli altri fratelli e sorelle più grandi di età, partecipando alla vita della Comunità nelle sue varie espressioni e manifestazioni. Non si tratta di continuare il catechismo, ma appunto di prendere parte alla vita della Comunità. Si potrebbe dire che da questo momento, coloro che sono stati “iniziati”, debbono lasciare operare nella loro vita la forza spirituale che si sprigiona dai Sacramenti ricevuti. E' quel che si intende quando si descrive l'ideale cristiano come una “vivere eucaristico”. La grazia dei tre Sacramenti della *iniziazione cristiana* è il motore che spinge il credente a condurre una vita degna del vangelo.

Questo comporta una sorta di “rottura” rispetto agli anni precedenti. E' terminata l'*iniziazione cristiana* ed è giunto il momento di partecipare alla vita della Comunità attraverso un'esperienza diretta in un gruppo, in una associazione, in un movimento, nell'oratorio. Ritengo per questo particolarmente importante la partecipazione ad un gruppo che ha già un suo schema di vita e di esperienza cristiana. E i catechisti debbono essere veri e propri educatori che aiutano i ragazzi a vivere da cristiani.

L'avvio di questa “terza tappa”, che dura per l'intera vita, è quella che forse ci preoccupa di più. Ma è una straordinaria sfida che dobbiamo affrontare. Una considerazione – tra molte altre - mi ha spinto a ripensare l'itinerario sacramentale e a celebrare un pò in anticipo sia l'Eucarestia che la Cresima. Avere oggi undici anni è più difficile che in passato. Certamente i ragazzi hanno molte più sollecitazioni e molti più problemi che in passato. L'incontro con la “vita” è come più ravvicinato. Hanno bisogno di un maggiore aiuto, di una maggiore forza per affrontare le innumerevoli sfide. Come ho accennato all'inizio, il rischio è che brucino troppo in fretta la loro vita. Ritardare la celebrazione della Cresima è un rischio che non è sapiente correre. E' forse più che opportuno irrobustirli proprio mentre si affacciano a quell'età che chiamiamo adolescenza ma che rischia di diventare un'età adulta già “bruciata” prima del tempo. La vita cristiana, irrobustita dalla grazia sacramentale, li riveste di Cristo e della sua armatura rendendoli più forti per affrontarla con forza e con sapienza.

E' una occasione propizia per le nostre comunità parrocchiali continuare a raccogliere i ragazzi all'inizio della loro adolescenza e accompagnarli negli anni successivi facendoli

partecipare ad una vita cristiana vissuta all'interno di una associazione, di un gruppo, dell'oratorio. Dopo aver compiuto l'itinerario della iniziazione i ragazzi sono chiamati a sperimentare la bellezza di una vita di fraternità, a spendere la vita non solo per loro stessi ma anche per gli altri partendo dai più deboli. Li immettiamo così nella vita, certi che il Signore li accompagnerà e loro porteranno nel proprio cuore un'esperienza che li ha segnati per la vita.

Conclusione

Al termine di questa Lettera volgiamo lo sguardo a Giuseppe e a Maria, ma anche ai profeti Simeone ed Anna, ai pastori di Betlemme, ai Sapienti e Magi, a Giovanni Battista, che hanno avuto il compito di educare Gesù nella fede dei Padri. Chiediamo al Signore di avere un cuore simile a loro per poter ascoltare l'angelo, il Vangelo, che guida anche noi nell'impegno educativo per i nostri ragazzi. I Vangeli dell'infanzia non ci dicono molto su quegli anni di Gesù. Ci suggeriscono però i pensieri e le preoccupazioni di Maria e Giuseppe, attenti al loro bambino. Pensiamo al loro impegno per insegnargli le preghiere, per accompagnarlo nel pellegrinaggio a Gerusalemme, per apprendere anche da quel singolare "bambino" l'attenzione anzitutto alle cose di Dio, per aiutarlo a crescere "in sapienza, età e grazia". Riflettiamo quanto anche noi dobbiamo sforzarci per capire il disegno che Dio ha sui nostri ragazzi. E dimentichiamo il Vangelo che osserva: Maria "conservava nel suo cuore" tutte le cose che vedeva accadere attorno a Gesù. E, quando dodicenne Gesù restò nel tempio, Maria e Giuseppe compresero che quel Figlio doveva compiere la volontà del Padre. Anche noi siamo invitati a aiutare i nostri ragazzi a comprendere cosa il Signore vuole da loro e a renderli partecipi della missione stessa di Gesù. Maria e Giuseppe non compresero sempre tutto, ma sempre obbedirono all'angelo e si resero conto che affidare quel bambino al Padre dei cieli era il primo grande atto d'amore verso di lui.

Questo nostro impegno nel rinnovare la catechesi è un grande atto di amore per i nostri ragazzi. Hanno urgente bisogno che noi cogliamo la loro domanda di amore e che rispondiamo in maniera pronta e autorevole. Il cuore della risposta l'abbiamo già: è il Signore Gesù. Non attardiamoci in dibattiti sterili, non cerchiamo chissà dove altre risposte. Lasciamo che incontrino Gesù!

Tale rinnovamento è anche un grande atto di amore per le nostre città. Educando i nostri ragazzi alla fede, immergendoli nella vita della Chiesa, li immettiamo anche in quella della Città. Così rinnovati, anche da ragazzi, saranno lievito e sale per tutti. Non dobbiamo sottovalutarli. Essi, rivestiti della forza di Cristo, possono essere a loro volta "educatori" dei

loro stessi compagni. Con la parola e l'esempio possono cambiare il volto delle nostre città e prepararne il futuro.

Il Signore ci aiuti e benedica questo nostro impegno.